Indice

Introduzione **5**
PARTE I 7
FILOSOFIA E PEDAGOGIA DELL'INSEGNAMENTO 7
La filosofia dell'educazione 7
Che cos'è la pedagogia 7
La nascita della pedagogia 9
La storia della pedagogia 9
Pedagogia speciale 28
L'area psico-pedagogica 29
Le principali teorie sullo sviluppo 36
La psicologia cognitiva 50
I principali esponenti 60
Emozioni e intelligenza 66
Cosa sono le emozioni? 66
L'empatia 71
L'intelligenza 75
L'intelligenza emotiva 77
La creatività e il pensiero divergente 80
PARTE II **87**
IL MONDO DELLA SCUOLA **87**
Che cosa significa insegnare? 87
Ordinamenti didattici e la loro evoluzione 88
Scuola dell'infanzia 90
Scuola primaria 91
Scuola secondaria di primo grado 92
Scuola secondaria di secondo grado 93
Le indicazioni nazionali 94
Il ruolo dell'insegnante 95
Competenze richieste ai docenti 97
Il TFA 98
Il curricolo 100
Fasi e pianificazione del curricolo 102
L'autonomia didattica 102
La scuola dell'autonomia 103
PTOF 104
PECUP 105
La governance scolastica 106
Il contingente ispettivo 114
Normativa scolastica: il quadro generale 114
La parità scolastica 123
Il portale unico dei dati 123
Il CPIA 123
Albi e fondo di funzionamento 124
Le polizze assicurative scolastiche e le assunzioni 124
La carta dei servizi 124
La didattica per competenze 125

Tecniche e metodologie didattiche....126
L'orientamento nella scuola....131
Accesso e prove al TFA Sostegno....132
Requisiti di accesso....132
Struttura delle prove di accesso....133
Matrice delle competenze valutate....134
Come orientarsi tra esoneri, riserve e percorsi abbreviati....137
Come prepararsi?....138
Errori ricorrenti (e come evitarli)....138
PARTE III....139
LA SCUOLA DELL'INCLUSIONE....139
L'insegnante di sostegno....139
La disabilità e i suoi disturbi....141
BES e DSA....142
I disturbi del Neurosviluppo....145
Disturbo dello spettro autistico....146
Le classificazioni ICF....147
La scuola dell'inclusione....147
Gli stili di apprendimento....152
La didattica laboratoriale....155
PEI e Profilo di funzionamento: indicazioni operative (2024–2025)....156
Struttura e logica del PEI....157
Indicazioni transitorie: PEI in assenza del PF....158
Valutazione degli apprendimenti e percorsi....159
Frequenza, documentazione essenziale e privacy....160
Ruolo del GLO e alleanze educative....160
PARTE IV....162
LE PRINCIPALI LEGGI DEL SISTEMA SCUOLA....162

PARTE I

FILOSOFIA E PEDAGOGIA DELL'INSEGNAMENTO



La filosofia dell'educazione

La filosofia dell'educazione si occupa di studiare teoricamente lo scopo della formazione ma anche di elaborare e pensare alle tecniche da attuare nelle diverse strategie di insegnamento, di cercare di individuare i mezzi degli interventi educativi, il tutto al fine di giungere a una didattica che raggiunga facilmente lo scopo che si è prefissata. Gli interventi metodologici e didattici sono infatti strumenti che vengono messi a disposizione dalla ricerca e dalla riflessione dalla filosofia dell'educazione. Dalla filosofia dell'educazione nasce la pedagogia che pian piano si stacca e si afferma come una vera e propria scienza, grazie soprattutto al lavoro di illustri ricercatori e primi pedagogisti. Nonostante tutto, però, la filosofia dell'educazione e la pedagogia restano campi di studio e di ricerca fortemente intrecciati tra loro che condividono l'educazione quale scopo primario del loro lavoro.

Che cos'è la pedagogia

La pedagogia è una scienza **nata nel V secolo a.C. con il filosofo Socrate**. Si tratta di una scienza sociale che si occupa della formazione degli esseri umani a partire dall'educazione, comprendendo tutte le esperienze formative nell'arco della vita. La pedagogia si occupa particolarmente del periodo dello sviluppo infantile ma viene anche studiato tutto il percorso evolutivo della formazione, dall'infanzia e all'adolescenza, che sono le parti più ricche di formazione e di educazione. Vengono esaminate le esperienze e le conseguenze sulla persona anche nel periodo dell'età adulta e della vecchiaia, nel caso in cui fossero presenti condizioni di disabilità o fossero presenti bisogni educativi speciali.

La parola pedagogia viene dalle parole greche *pâis* (bambino) e *ago* (guidare) che formavano il termine greco *παιδαγογία* (*paidagogía*) il quale esprimeva il significato di accompagnare e guidare i bambini, quindi di educare i giovani.

Molto spesso si usano i verbi istruire, educare e formare e i loro sostantivi senza distinzione, quasi come sinonimi, ma la pedagogia distingue molto bene questi termini. Il processo di apprendimento studiato dei pedagoghi, infatti, comprende sia l'educazione che l'istruzione e la formazione all'interno di un processo di scambi e interazioni.

Le differenze sono semplici ma sostanziali:

L'EDUCAZIONE è il processo tramite il quale un bambino, o meglio, un qualsiasi individuo apprende delle particolari regole di comportamento sia pratiche che intellettuali, gli usi e i costumi culturali di un particolare gruppo sociale e/o familiare. L'educazione viene quindi appresa da tutte le strutture sociali con le quali il soggetto si rapporta: dalla famiglia, alla tribù o al clan, dalla nazione alla scuola, dai vari centri educativi fino al luogo di culto che si frequenta.

Il termine **ISTRUZIONE** definisce il processo sia di trasmissione che di acquisizione di dati e informazioni quali saperi, conoscenze e abilità, il tutto tramite il canale ufficiale che è la scuola o, per meglio dire, le scuole. Ciò non significa che non si possa avere un'istruzione di qualsiasi tipo anche a casa o sul posto di lavoro. Anche la Costituzione della Repubblica italiana stabilisce il principio che l'istruzione debba essere obbligatoria ma soprattutto, come scritto nell'articolo 34, aperta a tutti e gratuita in quanto principio di democrazia.

Quando si parla di **FORMAZIONE** si indica un insieme di attività svolte ai fini dell'insegnamento di un'attività ma anche di una professione o di tutti gli ambiti della vita quotidiana. La formazione è infatti teorica e pratica e può essere svolta in tutti i campi della vita umana: dalla formazione politica a quella professionale, dalla formazione umanistica a quella scientifica, tecnica, biologica o emotiva, etc. La ritroviamo ovunque, in qualsiasi campo dello scibile umano. La pedagogia italiana usa il termine formazione per indicare il processo di educazione ma anche quello che riguarda l'istruzione.

La nascita della pedagogia

Come abbiamo potuto vedere nel precedente paragrafo la pedagogia affonda le sue radici ai tempi degli antichi greci. A quei tempi, in effetti, il pedagogo era lo schiavo che accompagnava i bambini durante il percorso tra casa e scuola: questo era il significato materiale di "condurre il bambino, guidarlo". Con il tempo questa parola assunse un senso lato e il termine *paedagogus* venne usato per definire l'insegnante o il precettore dei bambini. La pedagogia nasce come riflessione scientifica sul problema dell'educazione ma anche sulla formazione dell'individuo. La discussione si pone inizialmente come problema filosofico per la prima volta nell'antica Grecia, dove sono i sofisti che cercano di trovare una soluzione che sia universale. I sofisti, infatti, ambiscono a incentivare una conoscenza vasta, fatta di conoscenze di varia natura.

La storia della pedagogia

In realtà si comincia a intravedere qualcosa della pedagogia, ovvero la scienza che studia la pedagogia, solo intorno al V secolo a.C. Grazie al **metodo socratico** infatti, meglio conosciuto come Maieutica, il filosofo ateniese paragona il ruolo della levatrice, che guida alla luce una nuova vita, a quello di un pedagogo che guida i bambini sulla via della conoscenza, facendola emergere grazie a domande mirate che inducano lo studente a trovare la giusta risposta.

Platone prende spunto dal suo maestro, anche se da lui si discosta con il concetto di predestinazione sociale: per il filosofo ateniese infatti, sin dalla nascita, siamo destinati a compiere quello che noi oggi chiameremmo destino e quindi andremo a coprire un ruolo ben definito nella società. Questo pensiero lo conduceva al ragionamento che tutto il lavoro volto all'educare e al plasmare le giovani menti fosse in realtà una mera illusione di miglioramento.

Sono infatti tre le diverse categorie in cui Platone divide la popolazione (che riflettono la proposta di Socrate di anima tripartita):

1.-I governanti	2.-I soldati	3.-I lavoratori o produttori
Plasmati con l'oro	Plasmati con l'argento	Plasmati con ferro o rame
Hanno un'anima nobile e razionale	Sono caratterizzati da un'anima irascibile	Possiedono un'anima che desidera
Devono mettere la razionalità al servizio della gestione dello Stato e dei guerrieri.	Devono contenere i desideri del popolo.	Contenuti i desideri, il popolo può impegnarsi nella produzione dei beni necessari alla vita della città-Stato (*polis*).

Vista questa distinzione, secondo Platone l'educazione diventa inutile per i lavoratori in quanto ricevono una formazione professionale grazie alle famiglie di origine. Incrementare l'istruzione significa solo ritardare il momento in cui i cittadini si mettono a svolgere il lavoro al quale sono destinati (o predestinati).

Dobbiamo aggiungere una nota però: ricordiamo che Platone ebbe i natali in una famiglia aristocratica che vantava discendenze nobili e il suo pensiero sulle caste è sicuramente stato influenzato dalla sua prospettica visione del mondo. Nella sua opera ***Repubblica*** Platone teorizza uno **Stato ideale** dove la famiglia non è presente e l'unione tra uomo e donna è deciso tramite criteri che mirano al miglioramento della categoria dei governanti. I bambini, sia maschi che femmine, nati da queste unioni devono essere prelevati dai genitori e cresciuti in appositi asili gestiti dalla Repubblica, dove delle nutrici li alleveranno fino ai due anni, quando poi inizierà l'educazione. La prima fase è caratterizzata dall'ascolto di musica e dalla lettura di fiabe; dai successivi livelli, al compimento di una certa età e al raggiungimento di certi obiettivi, alcuni giovani si fermeranno per coprire determinati ruoli mentre i migliori andranno avanti e continueranno la propria formazione:

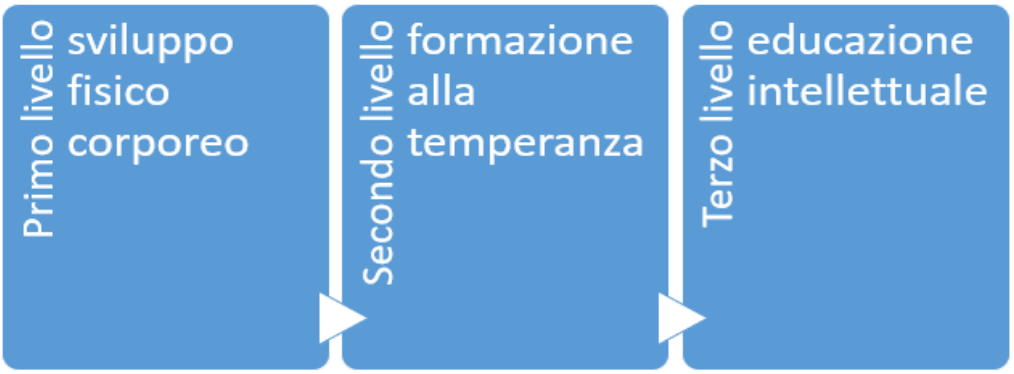
- Dai sette anni fino al compimento del diciottesimo anno d'età i bambini avrebbero studiato ginnastica (corsa a piedi, scherma, corsa a cavallo, marcia, tiro con l'arco e tutto l'addestramento militare), musica (che comprende canto, poesia e musica strumentale);
- Dal compimento dei diciotto anni fino ai venti è prevista una formazione militare volta a fortificare non solo il corpo ma anche il carattere dei giovani che diventeranno adulti;
- Dai venti anni, dopo la leva militare, fino al compimento dei trenta anni d'età i giovani che avrebbero continuato il percorso sarebbero stati pochi e migliori degli altri. Avrebbero studiato i concetti non legati unicamente al mondo fisico e tangibile ma all'Iperuranio (il mondo delle idee di Platone) come la fisica, la matematica o l'astronomia;
- Dopo questa ulteriore selezione è previsto lo studio della dialettica e la sua applicazione fino ai trentacinque anni;
- Dai trentacinque anni al compimento del cinquantesimo anno d'età gli studenti avrebbero partecipato alla vita sociale delle città stato, cercando di capire il funzionamento del sistema politico e imparando a governare osservando i governanti;
- Dopo i cinquanta finisce il percorso di studio e i "superstiti" sono da considerare pronti per la gestione del governo della città.

Aristotele è stato il più famoso discepolo di Platone, noto maggiormente, forse, per il fatto che sia stato il precettore del figlio di Filippo re di Macedonia, Alessandro, che poi sarà ricordato dalla storia come Magno. La sua filosofia e la sua visione del mondo si discostano da quelle del maestro e si riflettono anche sulla sua visione della pedagogia. Nel IV secolo a.C., infatti, Aristotele fonda la sua scuola nella città di Atene.

Curiosità: la scuola fondata da Aristotele prende il nome di Liceo in quanto sorge accanto al tempio di Apollo Licio. In questo ampio piazzale era già presente un ginnasio (ovvero la palestra) e venne realizzato un giardino (peripato) dove il maestro poteva tenere le sue lezioni passeggiando.

Il filosofo, trasferitosi ormai in pianta stabile ad Atene, imposta la scuola con lezioni a orari ben definiti, lavori di gruppo e anche esercitazioni programmate. Il tutto si svolgeva tra il ginnasio, il peripato, la biblioteca e il museo. Aristotele aveva una visione dell'educazione meno politica e più interessata alla conoscenza come scienza che come strumento di controllo o di comando.

D'altronde, la vita e le esperienze del filosofo originario di Stagira lo rendevano un animo cosmopolita e non legato a doppio filo alla concezione di città stato come il suo maestro Platone. Ma, in ogni caso, non dobbiamo pensare che fosse democratico nell'elargire conoscenza e sapere: l'educazione era gratuita ma riguardava solo le cosiddette "arti nobili" (quelle che permettevano di partecipare attivamente alla vita sociale e non riguardavano in alcun modo il lavoro fisico) ed era destinata solo a un gruppo ristretto di cittadini. Infatti tutti erano in grado di completare l'educazione di base, compresi schiavi e servitori, ma solo gli eletti, i degni, potevano ricevere un'educazione di alto livello. Lo scopo ultimo dell'educazione diventa, per Aristotele, lo sviluppo della ragione.



Il livello base dell'educazione, secondo la pedagogia di Aristotele, è lo sviluppo fisico corporeo che può essere raggiunto da tutti; il secondo livello è utile agli artigiani e a tutti coloro necessitino di doti particolari per svolgere le proprie mansioni, mentre il livello ultimo diventa esclusivo per tutti i cittadini in grado di governare e di controllare, tramite l'uso e lo sviluppo della ragione, la giusta misura in tutte le cose. Al tempo dei romani furono il giurista Aulo Gellio, il Questore della Repubblica romana Marco Terenzio Varrone e l'avvocato Marco Tullio Cicerone le figure più in vista che si occuparono di pedagogia. Nella Roma degli albori vi era la **centralità della famiglia** quale punto di partenza dell'educazione, ma l'educazione era anche integrazione dell'individuo nella vita quotidiana e nella vita della società.

Nonostante a Roma la madre non avesse gli stessi diritti del padre, l'educazione dei bambini veniva affidata a lei fino al raggiungimento dei 7 anni quando il padre avrebbe preso i figli maschi e condotti a lavorare nei campi o ad apprendere qualsiasi fosse il lavoro del *pater familias* (al mercato, nei campi, al foro o al senato).

I giovani nobili, una volta compiuti i sedici anni, vestivano la toga purpurea con la quale svolgevano un anno di tirocinio durante il quale dovevano svolgere il servizio di leva obbligatoria e dimostrare di essere in grado di portare a termine tutte quelle mansioni che erano ritenute necessarie per far parte della vita pubblica e sociale di Roma. Questo li portava a vestire, dopo un anno, la toga virile che permetteva loro di essere accettati nella società.